

L Sotto la lente
a cura di don Nardo Musetti

Voglio vivere il Battesimo

Sacramento da ricordare e festeggiare annualmente il compleanno. Sarebbe interessante sapere quanti cristiani ricordano e festeggiano l'anniversario del Battesimo. La vita umana è un grande dono e dobbiamo nutrire riconoscenza ai nostri genitori: se essi non avessero posto il «sostantivo vita», Dio non avrebbe potuto aggiungervi «l'aggettivo eterna». Preso atto di questo, è doveroso ammettere che l'eterno di Dio non ha un valore ben diverso dal momentaneo dei genitori. Anche perché quando le candeline, che rappresentano gli anni, costano più della torta, umanamente parlando si gusta sempre meno la gioia di festeggiare. Per quanto riguarda il Battesimo, lo

possiamo festeggiare davvero con gioia, poiché noi siamo ancora in gestazione, nell'attesa di nascere a quella vita eterna, che il sacramento ci ha affidato in germe.

Sacramento da vivere Sant'Ambrogio ricordava di non ammettere i catecumeni alla celebrazione eucaristica. Infatti i catecumeni, dopo aver assistito alla liturgia della Parola, venivano invitati a lasciare la chiesa. Il vescovo milanese affermava che ammettere un non battezzato alla celebrazione del mistero eucaristico, sarebbe stato sacrilegio. Si giustificava con la frase di Gesù di non gettare le perle ai porci. La motivazione di fondo era legata alla realtà che senza lo Spirito ricevuto, accolto

e ascoltato è impossibile comprendere i misteri della Messa e tantomeno riuscire a viverli e a testimoniarli. Per questo durante la settimana che seguiva la Pasqua il vescovo stesso teneva una serie di incontri cosiddetti mistagogici con i neobattezzati, per spiegare loro i misteri cristiani. Ora, avendo ricevuto lo Spirito la notte di Pasqua, erano in grado di apprenderli. Stando così le cose, sorge spontanea una domanda. Se sant'Ambrogio venisse oggi in mezzo alle nostre comunità, ci riterrebbe cristiani maturi e in grado di essere ammessi all'Eucaristia, oppure catecumeni da invitare a uscire di chiesa dopo la liturgia della Parola? Dobbiamo essere convinti che il cammino della

fedeltà non è mai compiuto. La fede ha le sue età. Sarebbe ridicolo pretendere da adulti di rivestirci con gli abiti di quando eravamo fanciulli. Molti cristiani, purtroppo, hanno la pretesa di indossare la «fede» sostenuta da motivazioni e comportamenti assunti al tempo della catechesi in preparazione ai sacramenti della iniziazione cristiana. In questo modo si corre il rischio di non sperimentare l'utilità e la bellezza della celebrazione eucaristica e della vita cristiana. E, di conseguenza, anche in buona fede, si ritiene coerente abbandonare la Messa e una vita cristiana, che niente di valido ha da dire e da dare. Come con coerenza si getta un paio di scarpe, che non si riesce più a calzare. Ma la colpa di chi è?

associazionismo

Una luce per la pace con Masci e Agesci

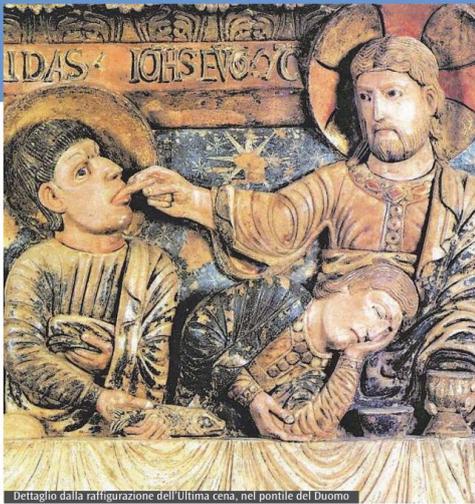
Gennaio è il mese dedicato alla pace, da quando, nel 1968, Paolo VI istituì la Giornata mondiale della pace che cade il primo giorno dell'anno. La pace è collegata all'immagine del Signore che viene, come «luce per illuminare le genti» (Lc 2, 32) e a Betlemme, nella Chiesa della Natività, una lampada a olio arde perennemente, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le Nazioni cristiane della Terra. Ogni anno, a dicembre, da quella fiamma ne vengono accese altre che vengono diffuse su tutto il pianeta come simbolo di pace e fratellanza fra i popoli: è «la Luce della Pace», un segno di amicizia, fraternità, gioia, carità e speranza che gli Scout portano in tutta Europa, donandolo a chiunque lo accetti. In Italia, a partire dal 1986, sono cresciuti sempre di più la partecipazione e l'entusiasmo per la consegna della «Luce della Pace» tramite i Gruppi Scout. Da alcuni anni le comunità Masci, affiancate alle associazioni giovanili partecipano all'iniziativa: così,



L'arrivo della «Luce della Pace»

lo scorso 16 dicembre, la «Luce della Pace» è arrivata anche a Modena. Ad accoglierla erano presenti, alla stazione FS, la comunità Masci San Pietro-Modena 1, la comunità Masci Modena2 (con sede in San Giovanni evangelista), insieme a Gruppi Agesci di Modena, Rolo e Soliera. Nei giorni successivi le stesse Comunità hanno svolto varie iniziative per diffondere il motto «Si messengero di Pace in ogni maniera», scelto quest'anno per accompagnare la Luce della Pace nel suo cammino lungo a l'Italia. (G.B.)

L'arcivescovo Erio Castellucci, con «Il Duomo parlante», Alberto Desco con «Geminiario a casa sua» e Giovanna Caselgrandi, con «Il Bestiario divino», offrono ai lettori gli strumenti per riappropriarsi delle immagini e dei simboli dei due capolavori del romantico



Dettaglio dalla raffigurazione dell'Ultima cena, nel pontile del Duomo

Saranno presentati domani in Cattedrale i primi tre volumi della nuova collana, edita da Artestampa, con l'obiettivo di «fare parlare» nuovamente l'arte sacra

«Figurae», i libri per «leggere» Duomo e Abbazia

DI FRANCESCO GHERARDI

Lunedì alle 21, per celebrare la fine dei lavori di consolidamento, il Duomo ospiterà la presentazione di iniziative dedicate alla sua riscoperta, unitamente a quella della Concattedrale, la Basilica abbaziale di Nonantola. L'arcivescovo Erio Castellucci illustrerà le iniziative intraprese per la valorizzazione dei due gioielli romani, che costituiscono anche il cuore storico e liturgico della Chiesa di Modena-Nonantola. In questo contesto, l'architetto Alberto Desco presenterà al pubblico la nuova collana di agli volumi illustrati pubblicata dall'editore modenese Artestampa per iniziativa dell'Arcidocesi, dal nome *Figurae*. Scopo della collana sarà raccontare i significati religiosi, umani e storici che si celano nell'architettura e nell'arte sacra del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola. Proprio un'idea tipica dell'arte cristiana - che la figura è un'immagine vera di per sé, ma è anche un rimando a un nuovo e più profondo significato - dà origine al progetto e fornisce il nome alla collana stessa, della quale martedì verranno presentati i primi tre volumi: *Il Duomo parlante*, *Geminiario in casa sua* e *Il Bestiario divino*. Le pubblicazioni sono impaginate con immagini, didascalie e brevi testi di facile fruizione, perché

l'intento è quello di riavvicinare con semplicità - e al tempo stesso, con autorevolezza scientifica - un pubblico vasto ed eterogeneo. Non mancano infatti pubblicazioni accademiche sul Duomo e sull'Abbazia ed esistono già alcuni testi più strettamente divulgativi: la lacuna che la collana *Figurae* intende colmare è quella di una «fascia intermedia», per così dire, ma, soprattutto, quella di offrire a tutti gli strumenti necessari a «leggere» un linguaggio, quello dell'arte sacra cristiana, del quale spesso i cristiani stessi sembrano aver perduto le chiavi interpretative. Per questo, i volumi di *Figurae* - che, entro Pasqua, saranno pubblicati anche in lingua inglese - potranno essere un supporto prezioso tanto per

i docenti di materie storico-artistiche e per i turisti - sempre più numerosi, specialmente al sito Unesco di Modena - quanto per i catechisti che intendano avvalersene nell'ambito di percorsi di pastorale attraverso l'arte. *Il Duomo parlante*, di cui è autore l'arcivescovo, mostra come il «scopo di pietra» della Cattedrale parli agli uomini attraverso i propri spazi, che attendono solo di essere osservati e compresi per riacquisire la forza del proprio originario significato. La Cattedrale vive di tre spazi, ai quali corrispondono altrettanti tempi. Lo spazio della cripta, in origine luogo del culto delle reliquie e più tardi anche dell'adorazione eucaristica, è lo spazio della preghiera personale, del

rapporto intimo con il Signore e custodisce il tempo della storia e del mistero. L'aula è lo spazio della liturgia e della celebrazione, quando l'assemblea convocata si nutre della Parola, dei sacramenti e specialmente dell'Eucaristia: è lo spazio della comunione, nel quale la comunità cristiana rinsalda i propri legami e custodisce il tempo liturgico-escatologico. Infine, lo spazio del sagrato e della piazza, aperto verso la città: è lo spazio della missione, l'incontro con il quotidiano, il richiamo all'annuncio e alla testimonianza e custodisce il tempo dell'uomo, con i suoi ritmi di lavoro e di riposo, le fatiche e le gioie. *Geminiario in casa sua* è firmato dall'architetto Alberto Desco e tratta la presenza «dell'immagine e delle immagini» del santo Patrono all'interno della «sua» Cattedrale. *Bestiario divino* è scritto dalla direttrice dei Musei del Duomo Giovanna Caselgrandi e si occupa della galleria di animali reali e fantastici che popola le decorazioni scultoree e pittoriche del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola. La collana *Figurae* si arricchirà di nuovi titoli, che tratteranno temi di storia sacra - la creazione, la caduta e la redenzione, i profeti, Maria, i santi - nelle loro raffigurazioni nel Duomo e in Abbazia, contribuendo a renderle di nuovo «viventi» e «parlanti».

I monogrammi di San Bernardino da Siena, le statue dei Begarelli, uno dei più antichi organi dell'Emilia Romagna, le pale dei maestri del Cinquecento, il ricordo dei caduti della Grande guerra: ecco alcuni dei tesori che le chiese di Modena custodiscono. Riscopriamoli insieme!

QUATTRO DOMENICHE ALLA RISCOPERTA DELLE CHIESE DI MODENA



Uno dei capitelli del Duomo nel «Bestiario divino»

L Sotto la lente
a cura di don Nando Missi

La Quaresima «non termina»

Il periodo liturgico della Quaresima è terminato: ora stiamo vivendo la gioia pasquale. Però in tutta sincerità una domanda ce la dobbiamo porre. Viviamo il periodo pasquale o anche la gioia tipica dei risorti? È evidente che la felicità completa ci attende esclusivamente al termine della nostra avventura terrena; la liturgia pasquale ci permette di assaporare una primizia, affinché sentiamo maggiormente la nostalgia del frutto maturo. Ma anche questo presuppone che siamo almeno parzialmente morti al peccato nel corso della Quaresima. Interessante a questo proposito il brano del vangelo del mercoledì santo. Gesù annuncia agli apostoli che uno di loro lo tradirà. Anche

tutti loro avevano fatto «un cammino quaresimale» con Cristo durato circa tre anni. Eppure, uno di loro lo tradirà; un altro lo rinnegherà; quasi tutti lo abbandoneranno nell'orto degli ulivi e sul Calvario. Torniamo al brano evangelico. Tutti si illudono di essere innocenti; lo stesso Giuda chiede a Cristo se è lui il traditore. L'evangelista fa accuratamente osservare che gli apostoli si rivolgono a Gesù in questo modo: «Signore, sono forse io?». Giuda chiede: «Maestro, sono forse io?». Chi ritiene un altro un maestro, lo ascolta, caso mai lo apprezza per la scienza, ma se si presenta l'occasione di metterlo da parte per guadagnare qualcosa di

consistente, è fortemente tentato di farlo. Giuda ha la possibilità di guadagnare trenta denari d'argento e tradisce il Maestro. Infatti, è lui che va a cercare i sommi sacerdoti per il contratto infame. Gli undici ritengono che Gesù sia il Signore-re. Sono ancora deboli e fragili nella vita spirituale; per questo lo abbandonano. Quando tutti si rendono conto del comportamento sbagliato, si comportano di conseguenza. Un «maestro» forse non perdona un'offesa così grande. Infatti, Giuda disperda del perdono e si impicca. Gli undici, invece, sanno che il «Signore» è venuto per cercare e salvare i peccatori. Allora si pentono, aspettano fiduciosi il dono dello Spirito Santo promesso da Gesù, si

convertono e diventano annunciatori della sperimentata misericordia divina. Noi in quale delle due situazioni ci troviamo? Certamente non in quella di Giuda. Forse in quella degli apostoli prima mancherà? Niente paura. Mancano ancora cinquanta giorni alla Pentecoste, alla discesa dello Spirito santificante. E se ci rimettiamo intelligentemente in una «quaresima pasquale», per vedere di convertirci ulteriormente? Continuare, cioè, ad ascoltare Cristo come «maestro», ma contemporaneamente impegnarsi a scoprirlo sempre più come il «Signore», per il quale vale la pena di vivere in modo significativo e apostolico.

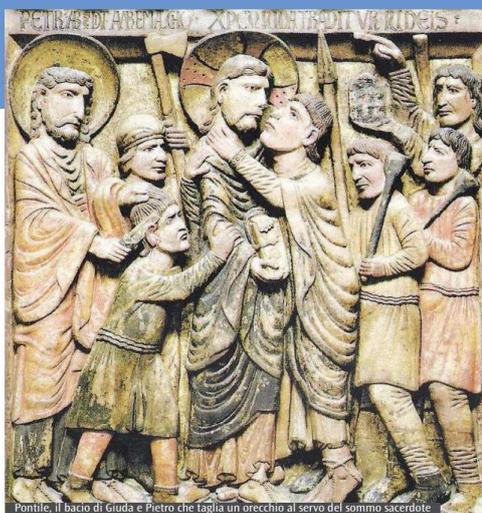
iniziative

Piazza Sant'Agostino, da venerdì tre «gioielli» aperti al pubblico

A partire dal 19 aprile i tre «gioielli» che ruotano attorno ad AGO Modena Fabbriche Culturali – il Teatro anatomico, la farmacia storica dell'ex ospedale S. Agostino e la chiesa di S. Agostino – saranno aperti al pubblico con continuità e ingresso gratuito: durante le festività pasquali ed i successivi ponti di fine aprile, e poi ancora per tutto il 2019, i modenesi e i turisti avranno dunque la possibilità di visitare liberamente tutti e tre questi luoghi. Grazie al coordinamento scientifico del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali e del Polo Museale dell'Università di Modena e Reggio Emilia, inoltre, il pubblico potrà usufruire di visite guidate gratuite (per informazioni: www.agomodena.it). Di origini trecentesche, la Chiesa di S. Agostino nel 1659 ospitò il grandioso apparato funebre allestito per le esequie di Francesco I e negli anni successivi i due archi la trasformarono in un Pantheon Estense. Sarà aperta al pubblico dal

lunedì al venerdì dalle 10 alle 18; sabato e domenica dalle 9 alle 19.30. La farmacia storica dell'ex ospedale S. Agostino risale alla seconda metà del '700, quando il duca Francesco III decise la costruzione dell'ospedale. Completamente restaurata nel 2011, è caratterizzata da una volta a padiglione, in cui compaiono uomini di scienza e la grande mano aperta con il motto dell'Opera Pia «*Pater omnibus*», che sta a significare che l'assistenza è aperta a tutti coloro che ne abbiano bisogno. Al suo interno sono conservate le scaffalature storiche in legno d'acero. La farmacia sarà aperta venerdì dalle 15 alle 19.30; sabato e domenica dalle 10 alle 19.30. Il Teatro anatomico fu realizzato a fine '700 per volontà di Antonio Scarpa, cui fu affidato l'incarico di anatomia e chirurgia. Il teatro, completamente realizzato in legno policromo, venne inaugurato nel 1775. Ha riaperto i battenti nel febbraio 2018 dopo il restauro seguito ai danni provocati dal terremoto del 2012. Orari di apertura: venerdì dalle 15 alle 19.30; sabato e domenica dalle 10 alle 19.30. (F.G.)

Le celebri bassorilievi del pontile dedicati alla Passione e le antiche tele della scomparsa cappella della Risurrezione sono al centro della pubblicazione *All'esordio*, una citazione di san Giovanni Paolo II che, nella visita del 1988, esortò i modenesi a «non dimenticare», ma, al contrario, a «fare memoria»



Pontile, il bacio di Giuda e Pietro che taglia un orecchio al servo del sommo sacerdote

È stato pubblicato un nuovo volume della collana «Figure» di Artestampa. Si tratta del libro «Il Mistero pasquale» scritto dallo studioso Alberto Desco

Duomo, se l'arte ci accompagna verso la Pasqua

DI FRANCESCO GHERARDI

Si arricchisce di un nuovo titolo la collana «Figure», edita da Artestampa per conto dell'Arcidiocesi, che si pone l'ambizioso obiettivo di ridonare ai fedeli e ai visitatori gli strumenti per leggere l'arte sacra, con una speciale attenzione al Duomo di Modena e alla Basilica Abbaziale di Nonantola. Infatti, ai volumetti *Il Duomo parlante*, di Erio Castellucci, *Geminiano in casa sua* di Alberto Desco e *Il Bestiario divino* di Giovanna Casagrandi, ora disponibili anche in lingua inglese, si aggiunge ora *Il mistero pasquale nelle immagini del Duomo di Modena*, di Alberto Desco. La pubblicazione esordisce con una citazione di san Giovanni Paolo II, che nel 1988 visitò Modena: «Non dimenticare... È proprio questo il messaggio che sembra scaturire dal bassorilievo che i vostri antenati hanno voluto porre al centro della Cattedrale, nel punto più visibile della balaustra che divide il presbitero dalla navata centrale: in esso gli antichi maestri scultori hanno raffigurato l'Ultima Cena, il memoriale del sacrificio di Cristo; fate questo in memoria di me. I vostri avi con quella scelta artistica hanno voluto invitare i loro discendenti a fare memoria, a non dimenticare. Ed è

significativo che le altre espressioni artistiche quasi convergono verso il bassorilievo centrale, facendo ad esso stupenda corona». Proprio il pontile e l'ambone del Duomo hanno un posto centrale nel libro, che ne offre al lettore una dettagliata disamina, soffermandosi su particolari che uno sguardo distratto difficilmente coglierebbe, come ad esempio, nel bassorilievo dell'Ultima Cena, la posizione degli Apostoli, che sono raffigurati in piedi – allusione alla cena pasquale degli ebrei – e, contemporaneamente, seduti, attraverso le impronte delle ginocchia sulla tovaglia, quasi a richiamare il versetto «Non vi chiamo più servi

ma vi ho chiamati amici» (Gv 15,15), poiché i servi stanno in piedi vicino alla tavola, ma gli amici sono seduti accanto al padrone di casa. O il parallelismo nella raffigurazione del tradimento di Giuda e del rinnegamento di Pietro negli spazi fra gli archi che conducono alla cripta. Il mistero pasquale viene narrato anche nella Via Crucis con stampe settecentesche lungo la navata, oltre che nel prezioso crocifisso duecentesco sopra l'altare maggiore, la cui luminosa doratura mostra ai fedeli la croce sotto il suo duplice aspetto di strumento della Passione e di trono glorioso del Risorto. Proprio alla Risurrezione era dedicato un altare laterale

seicentesco, demolito in occasione dei pesanti restauri di fine XIX secolo, che eliminarono gran parte della stratificazione storica che si era depositata nella Cattedrale in nome di un presunto ritorno alla «purezza originaria» del romanico. La pala, un grande olio su tela di Guido Reni che raffigurava l'apparizione del Risorto a Maria Vergine, non esiste più; sostituita da una copia dopo essere stata inserita nelle collezioni ducali, fu alienata da Francesco III in occasione della celebre «vendita di Dresda» per ridurre il debito pubblico del Ducato. Come altre opere della Gemäldegalerie Alte Meister della capitale sassone, fu distrutta dai bombardamenti aerei anglo-americani nel 1945. La copia, smontata in occasione della demolizione dell'altare, si trova in sagrestia insieme a quattro tele originali di Bernardino Cervi, *La vocazione di S. Pietro*, *I pellegrini in Emmaus*, *Il Noli me tangere* e *Cristo che appare alle Marie*, un tempo destinate a decorare la cappella e attualmente esposte nel tempo di Pasqua sul colonnato del presbitero, a formare una ideale iconostasi, sotto l'iscrizione «*Iesus Christus hinc et hodie ipse et in saecula*» che corre lungo la trabeazione, ovvero «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Ebrei 13,8).



Le tele della Risurrezione esposte sul colonnato del presbitero

AAQ - ANGELO DELLA PASQUA

a cura di don Tommaso Mastrandrea

La vita che risorge è un dono

Ci sono state due notti, il venerdì e il sabato, che per i discepoli del Rabbi di Nazareth, Pietro, Giovanni & C., era sembrato di entrare in un buco nero. Dopo la crocifissione e la sepoltura del Buon Samaritano non c'era più via d'uscita, era tutto finito. Si erano rifugiati nel Cenacolo presso Maria, la Madre di Gesù, per consolarla ed essere consolati, ma anche per paura di ritorsione da parte dei Giudei, sempre inferociti contro il sedicente Messia, di cui doveva scomparire ogni traccia. Quando, improvvisamente, al mattino della domenica, sentono bussare forte alla porta ed aprono a Maria Maddalena, affannata, sconvolta e radiosa insieme. La donna, giusto il tempo di entrare, si mette a gridare con tutto il fiato che ha in corpo: «È risorto! Il Maestro è Risorto! Vi precede in Galilea; là lo vedrete».

Angelo 2.0, Agente Speciale C.I.A. (Celestial Investigation Agency), ha terminato il suo rapporto da inviare a San Michele Arcangelo, il Capo degli Angeli, con preghiera di diffusione in tutto l'universo. Missione compiuta. Pennellino, ora Angelo della Pasqua, è felice che il messaggio venga diffuso dalle campane sulla Terra e arrivi ai ragazzi che hanno pregato in quaresima. Per loro ha preparato un uovo di Pasqua gigantesco, simbolo della vita che non avrà più fine.

Una sorpresa così, nessun uomo se l'aspettava e c'è chi fa ancora fatica a crederci. Buon sonno, a voi che non credete, e restate a sorvegliare un sepolcro vuoto.

CRISTO HA VINTO LA MORTE missione compiuta!



Baricentro a destra e divisa in due: è l'Italia dopo il voto

l'incontro

Il vicario generale don Gazzetti e il politologo Marco Valbruzzi osipi del Centro Ferrari per analizzare l'esito delle urne

DI PAOLO TOMASSONE

La verità più dura la dice don Giuliano Gazzetti: «In questa tornata elettorale nessuno ha votato per il bene comune e per la comunità; la maggioranza ha votato per se stesso e per i propri interessi». Quella del vicario generale della diocesi di Modena-Nonantola è la sintesi delle analisi e delle riflessioni che hanno animato, mercoledì 12 giugno al Palazzo Europa, l'incontro «Il GPS del voto 2019». Intento di chi l'ha promosso - il Centro culturale Francesco Luigi Ferrari -

era quello di offrire alcuni strumenti per «navigare» in mezzo ai risultati quanto mai contrastanti che ci sono stati consegnati dalle elezioni europee e comunali e con sfaccettature ancora diverse, dai ballottaggi del 9 giugno. Lo ha fatto con il contributo di Marco Valbruzzi, politologo dell'Istituto Cattaneo, che ha preso in esame le diverse «fratture» riscontrate nelle preferenze degli elettori. C'è una maggioranza europeista - popolari europei, socialdemocratici e liberali si sono attestati intorno al 58% - che rimane sul piano europeo, mentre sul piano nazionale fa breccia una maggioranza fortemente sovranista. «Il nostro Paese - ha spiegato Valbruzzi - è uscito con un baricentro spostato maggiormente a destra, con Lega e Fratelli d'Italia che hanno rafforzato il proprio consenso; esce molto più indebolito dal voto il Movimento 5 stelle che alle scorse elezioni politiche aveva ottenuto il 33% delle preferenze, precipitando dodici mesi dopo al 17%. Più complicata, secondo lo studioso, l'interpretazione dei dati sul Partito

democratico, che porta a casa 6 milioni di voti, in crescita (di circa 150 mila voti) rispetto all'ultimo appuntamento elettorale. «Una vittoria di posizione, difensiva: è riuscito a trincerarsi e a chiedere ai suoi elettori di continuare a votarlo, ma non è riuscito a sfondare altrove». Guardando alle amministrative si nota una differenza tra il voto nei capoluoghi e il voto nei comuni non capoluoghi: il partito di Salvini nei piccoli comuni ottiene risultati molto superiori della media (fino a superare in alcuni casi anche il 40%), mentre il Pd ha le prestazioni migliori nei grandi comuni capoluogo. «È come se esistessero due "Italie" diverse e divise: non la classica divisione tra Nord e Sud, ma una frattura orizzontale». «Se non partiamo dalla ricostruzione di una alleanza larga e forte - ha detto nel dibattito il sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli - diventerà un bel problema. Dobbiamo rimettere i piedi per terra perché il mondo è cambiato; servono relazioni ampie, con i mondi che hanno ancora peso nella società, compresa la

Chiesa». Il livello di scontro si è alzato al massimo in campagna elettorale, dove è prevalsa l'attenzione al proprio «io individuale» a scapito dell'«io relazionale», come ha ricordato don Gazzetti: «Quando l'io rimane isolato avverte l'altro come una minaccia. L'egoismo dell'uomo fa decadere la fede a una religione e quando prevale l'«individuale», quella che noi chiamiamo fede diventa una religione ed è per questo che può essere strumentalizzata da chi brandisce un rosario e invoca padre Pio». Dare strumenti di lettura delle dinamiche del voto e formare i cittadini a scelte consapevoli, sono le priorità su cui investire nei prossimi mesi. «Chi più ha strumenti si riesce a difendere, chi ha meno strumenti non si riesce a difendere e può fare valutazioni completamente sbagliate e su quelle valutazioni andare a votare - ha ricordato l'ex presidente del Consiglio comunale di Modena, Francesca Maletti -. Su questo dobbiamo lavorare tanto come partiti, associazioni, sindacati e corpi intermedi».



La platea riunita nella sala Gorrieri ascolta Marco Valbruzzi

La collana editoriale dedicata da Artestampa alla Cattedrale e alla Basilica Abbaziale si arricchisce di una nuova pubblicazione scritta dal docente Francesco Maria Feltri

Duomo, i profeti nello sguardo del Medioevo

DI FRANCESCO GHERARDI

Forse non tutti ricorderanno la presenza dei profeti dell'Antico Testamento fra le opere scultoree del Duomo di Modena. Perché sono meno evidenti rispetto ai celeberrimi bassorilievi dedicati alla *Genesi* e, probabilmente, anche perché le loro figure ci sono meno famigliari. La collana *Figurae*, edita da Artestampa per l'Arcidiocesi, viene a colmare questa lacuna con il quarto titolo della serie di pubblicazioni dedicate all'arte sacra modenese. Stiamo parlando di *Profeti sulla facciata del Duomo di Modena*, di Francesco Maria Feltri, docente al Sismi linguistico ed apprezzato conferenziere. Il libro - 58 pagine con ampio corredo fotografico - presenta le figure di Enoc ed Elia, a fianco dell'epigrafe che ricorda la data di fondazione del Duomo, e i dodici profeti raffigurati sullo stipite del portale del Duomo, che, affiancati due a due, costituiscono un significativo innesco della storia sacra di Israele nell'orizzonte cristiano rappresentato dalla Cattedrale. I profeti, come spiega esaurientemente l'autore, non sono paragonabili agli oracoli della cultura classica, meri messaggeri di un Fato inesorabile che incombe sull'uomo, ma sono uomini scelti e chiamati da Dio per portare consolazione al popolo oppresso, o per annunciare la necessità di una conversione agli israeliti travati. Il Dio di Israele non agisce con le categorie immutabili del Fato, ma si commuove per il suo popolo ed è

le immagini

Sono dodici le figure bibliche scolpite sullo stipite del portale, mentre Enoc ed Elia reggono l'epigrafe dedicata alla fondazione della «Domus clari Geminiani»



Il profeta Abacuc, uno dei dodici raffigurati sul portale

pronto a cambiare le sue decisioni, se vede segni di conversione del cuore. Soprattutto, è un Dio capace di donare il Figlio unigenito per la redenzione del genere umano; la promessa messianica, la morte e la risurrezione di Cristo costituiscono il nesso comune tra i dodici profeti raffigurati sugli stipiti del portale del Duomo. Mosè ed Abacuc rappresentano la legge e la grazia, Aronne ed Ezechiele rimandano a Cristo mediatore supremo e al sacrificio dell'Agnello, Daniele e Isaia sono portatori di un forte messaggio messianico, con il primo che utilizza la formula «Figlio dell'uomo», che Gesù applicherà a se stesso. Zaccaria è messaggero di umiltà, mentre Geremia fornisce l'esempio e il modello del «servo del Signore» ingiustamente perseguitato. Michea è l'autore della profezia sulla nascita del Messia a Betlemme, mentre Malachia viene citato dall'evangelista Matteo; Abdia e Sofonia ricordano a Israele il giudizio divino, nel «giorno del Signore». Enoc ed Elia, ai lati dell'epigrafe che ricorda la fondazione del Duomo, racchiudono le vicende mitiche e storiche di Israele ed hanno la caratteristica comune di essere stati «rapiti dalla terra» e portati in cielo. La rassegna dei profeti termina nel Nuovo Testamento con Giovanni il Battista, il precursore di Cristo, che, sullo stipite della porta del Battesimo, sul fianco meridionale del Duomo, indica l'ingresso, mediante il lavacro battesimale, nella Chiesa per «partecipare pienamente alla salvezza portata da Cristo».



Enoc ed Elia, i due uomini «rapiti in cielo» nell'Antico Testamento, reggono il cartiglio contenente l'epigrafe della fondazione del Duomo di Modena

i testi

«Figurae», tutti i titoli

La collana *Figurae*, edita da Artestampa, si compone dei seguenti titoli: *Il Duomo parlante. Una lettura teologica del Duomo di Modena*, di Erio Castellucci, *Geminiano in casa sua. Un nome, un volto, una presenza*, di Alberto Desco, *Il Bestiario divino. Figure di animali, reali e fantastici nel Duomo di Modena*, di Giovanna Caselgrandi, *Il Mistero pasquale nelle immagini del Duomo di Modena*, di Alberto Desco e *I profeti sulla facciata del Duomo di Modena*, di Francesco Maria Feltri. In via di pubblicazione è invece *Anselmo. Duca, abate, santo*, di Gabriella Malagoli. Tutti i volumi editi sono

disponibili in versione italiana e in versione inglese e sono attualmente in vendita presso i Musei del Duomo, la Libreria «San Paolo» in corso Canalchiaro e nelle edicole del centro storico. La collana *Figurae* si propone lo scopo di agevolare la lettura dell'arte sacra cristiana nella nostra arcidiocesi, in particolar modo per ciò che concerne la Cattedrale di Modena e la Concattedrale di Nonantola, consentendo ai visitatori una fruizione più consapevole del patrimonio e costituendo un sussidio, per quanti svolgono percorsi di iniziazione cristiana e di pastorale attraverso l'arte, per proporre un linguaggio artistico la cui comprensione oggi non è più scontata, nemmeno nelle comunità cristiane. [F.G.]

Certe cose è meglio farle in due...

Partita IVA 2019

Contratti di Locazione

Pratiche di Successione

Modello 730 e modello UNICO

Consulenza Fiscale

Contabilità

Prestazioni Assistenziali

Modello RED

IMU E TASI

ISE/ISEE

Modello EAS

Bonus Gas



Sotto la lente
a cura di doni Nardo Maselli

Mai dalla camicia al camice

Una volta anche gli uomini a letto indossavano la camicia lunga. Questa annotazione permette di comprendere il consiglio che un rettore dava ai futuri sacerdoti: «Non passate mai dalla camicia al camice!». Una volta poi i sacerdoti celebravano la Messa il mattino presto. Se un prete ancora mezzo intontito dai sogni della notte e dal torpore del sonno, corre in sacrestia, assume gli apparati sacri in fretta e si precipita all'altare, ben difficilmente si ritroverà nella situazione spirituale adatta, per rendersi conto dei misteri che celebra. Poco dopo la riforma una signora mi chiese: «Adesso fino a quando la Messa è buona?». Mi venne l'ispirazione

di risponderle: «Almeno dieci minuti prima che la Messa inizi!». Si tratta sempre della famosa questione di camicia e camice. Per mettersi in contatto con Dio in modo decente, è indispensabile premettere alla Messa e alla preghiera uno spazio, che permetta di rendersi conto da chi siamo in udienza. Solamente se l'abbiamo fatto, potremo essere in grado di allacciare un dialogo; in caso contrario corriamo il rischio di incontrarci con le nostre preoccupazioni, pensieri, desideri. Spesso la preghiera è un monologo, un parlare con noi stessi. È questo non perché Dio sia assente; ma perché non ci rendiamo conto della sua presenza. Non si dovrebbe mai iniziare a pregare, senza prima

esserci esercitati a percepire la presenza di Dio. Scrive il grande teologo Romano Guardini: «Quando sono in chiesa e vedo dei cristiani arrivare: sembra che giungano al cinema o al parco, perché appena entrati, si lasciano cadere sulla panca come fossero al cinema o ai giardini pubblici». Charles De Foucauld afferma: «Pregare è un pensare a Dio con Amore». Siamo sinceri con noi e con Dio! Come possiamo renderci conto di essere veramente nella casa di Dio o avere la pretesa di pensare a Dio con amore, se non abbiamo tempo e voglia di mettere da parte la «confusione» della quale ci riempie il mondo? A pregare s'impara pregando. Il vestito si

consuma dopo anni, ma a logorarsi comincia dopo la prima indossatura. L'incapacità di pregare si logora poco alla volta. Mettersi alla presenza di Dio è indispensabile: cose e persone avranno minor capacità di sottrarci alla preghiera, essendo il posto già occupato da Dio. Esiste l'uomo che prega. L'uomo che prega è quello di sempre. Porta con sé le tensioni che ha accumulato: se il mare è in burrasca anche la barchetta lo è. Se non riesce a eliminare sentimenti contrari: li faccia entrare nella preghiera e ne parli lealmente con Dio. La ragione dice: «Quando ogni cosa andrà a posto, troverò la voglia di pregare». Lo Spirito dice: «Quando avrai trovato la preghiera, tutto andrà a posto».

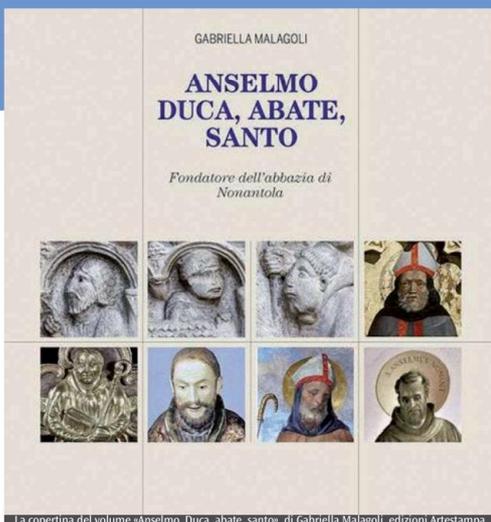
scoutismo

Un film sulle «Aquila randagie»

Esce in questi giorni il film «Aquila randagie», che per la prima volta racconta in profondità il mondo degli scout italiani, e lo fa da una prospettiva inattesa, intrecciando una storia dello scoutismo alla storia della Resistenza italiana. Si tratta di un film diretto ai giovani, che vuole parlare loro con le parole dei giovani di un'altra epoca, quando un altro mondo sembrava impossibile, ed invece il cambiamento si realizza proprio grazie a loro: forse eroi, certo giovani fedeli e ribelli. Scritto dal regista Gianni Aureli insieme a Massimo Bertocci, Francesco Losavio, Gaia Morrelli, «Aquila randagie» intende restituire lo spirito del racconto per ragazzi, l'attrazione del racconto storico e di azione, i valori di un mondo scout che in Italia conta oggi almeno 200mila iscritti, e che tanti giovani in passato hanno frequentato. La vicenda si svolge a Milano, durante il ventennio fascista, quando tutte le associazioni giovanili sono chiuse per decreto di Mussolini, compresa l'associazione scout italiana. Le

Aquila randagie erano un gruppo di scout di Milano e Monza che decisero di ribellarsi alla decisione del fascismo di chiudere tutte le associazioni giovanili, inclusa quindi l'ASCI, l'Associazione Scout Cattolici Italiani. Avevano fatto una promessa, di servire la patria e di aiutare il prossimo. Un gruppo di giovani e giovanissimi «fedeli e insieme ribelli», che decise di dire no a imposizioni e violenze del regime e dell'invasione nazifascista, alla fine contribuendo – affiancandosi a un'azione dei partigiani – alla salvezza di tante vite, di cittadini ebrei e perseguitati politici. La particolarità di tutto questo è che i protagonisti di queste avventure sono ragazzi, tra i 14 e i 20 anni, che hanno dimostrato coraggio, adesione, spirito di sacrificio e lealtà al Paese. Valori che, soprattutto oggi, devono essere memoria storica e viva. Il film, che sarà presentato in prima mondiale come evento speciale al Festival di Giffoni 2019, è in programmazione a Modena, presso il cinema Raffaello il 30 settembre, l'1 e il 2 ottobre.

Nobile per nascita, il cognato del re dei longobardi si fece monaco ed ebbe un ruolo importantissimo fino alla morte, avvenuta nell'803. Il libro ripercorre le sue opere attraverso l'analisi dell'iconografia e in particolare delle formelle del pregevole portale romanico della Basilica abbaziale



La copertina del volume «Anselmo. Duca, abate, santo», di Gabriella Malagoli, edizioni Artestampa

«Anselmo. Duca, abate, santo» è il titolo del nuovo volume di Gabriella Malagoli, edito da Artestampa e dedicato alle vicende di colui che nel 751 diede vita all'Abbazia

Il volto e la figura del fondatore di Nonantola

DI FRANCESCO GHERARDI

Si fa presto a dire «Anselmo». Il fondatore dell'Abbazia di Nonantola, l'unico santo longobardo di stirpe nobile, visse così tante esperienze, che quasi si stenta a credere che tutto ciò sia stato possibile nel breve volgere di una vita umana. Il volume *Anselmo. Duca, abate, santo* (2019), di Gabriella Malagoli, ci accompagna alla conoscenza di questa figura, spesso nominata, ma sostanzialmente poco conosciuta al di fuori degli ambienti dei cultori della materia. E lo fa arricchendo di un nuovo libro la collana *Figure*, curata da Alberto Desco ed edita da Artestampa per l'Arcidiocesi, in versione italiana ed inglese. Come è nei criteri editoriali della collana stessa, l'agile volumetto di 59 pagine si caratterizza per il ricco apparato iconografico, che ha al centro le prime quattro formelle dello stipite sinistro del portale della Basilica abbaziale, dedicate proprio al santo fondatore. Anselmo nacque dalla stirpe dei duchi longobardi del Friuli nel 720. Dopo anni di governo e di attività militare, ancora giovane si ritirò dal mondo e, entrato nell'ordine benedettino, fondò il monastero di Fanano. La prima formella dello stipite sinistro del portale della Basilica abbaziale raffigurerebbe proprio questo evento. Non

lungi da Fanano, egli eresse anche l'Ospedale di San Giacomo in Val di Lamola, presso l'odierno paese di Ospitale. Fanano si trovava lungo uno dei passi appenninici più battuti in quell'epoca: da allora fino a tempi relativamente recenti, le sue vicende sarebbero state legate – dal punto di vista ecclesiastico – a Nonantola, dove Anselmo si spostò dopo il 751, anno nel quale il cognato Astolfo, re dei longobardi, gli fece dono di una vasta estensione di terreno, anche per consolidare il dominio longobardo in quelle terre, a seguito dell'espansione del regno verso la Romagna, a danno dei bizantini. La seconda formella dello stipite di Nonantola rappresenta proprio questo evento, dal quale ebbe

origine l'Abbazia. La sua costruzione, che si vede raffigurata nella terza formella, dovette essere rapida, se, già nel 752, un Gemignano vescovo di Reggio consacrò la prima chiesa abbaziale. La quarta formella rappresenta Anselmo che riceve dal papa l'investitura di abate e il corpo di san Silvestro, al quale sarebbe poi stata dedicata la Basilica nonantolana nel 756. Il prezioso dono del corpo di san Silvestro sarebbe avvenuto quale ricompensa per l'opera di mediazione di Anselmo fra il re Astolfo ed il Pontefice stesso, sebbene non manchi chi ipotizza un «furto sacro» delle reliquie ad opera dell'intraprendente abate. Anselmo, il cui nome significa letteralmente

«protezione divina», governò per oltre mezzo secolo, occupandosi di più di mille monaci, tra quelli residenti a Nonantola e gli altri, presso le dipendenze dell'Abbazia, in un vasto territorio abbaziale, che, poco a poco, andava trasformandosi in una terra fiorentina. Ultima opera di «protettore» che Anselmo compì in vita fu dedicata probabilmente a tutelare l'Abbazia e la popolazione che ad essa faceva riferimento, in occasione dell'invasione franca del regno longobardo, con la conseguente instaurazione del dominio di Carlo Magno, che l'abate avrebbe incontrato presso Bologna nell'anno 801, di ritorno dall'incoronazione imperiale a Roma. Anselmo morì il 3 marzo 803 e, da allora, nacque il suo culto. Le reliquie di sant'Anselmo si conservano nella cripta della Basilica abbaziale, in un'urna di bronzo e di cristallo posta sotto l'altare centrale. Il volume di Gabriella Malagoli non tralascia di proporre l'iconografia di sant'Anselmo nel corso dei secoli, in particolare in quel Quattrocento che vide la presenza dell'ultimo abate regolare, Giangaleazzo Pepoli, commite del politico del Lambertini, ora conservato presso l'adiacente Museo benedettino e diocesano d'arte sacra, ma, fino al non lontano 1987, posto quale pala all'altare maggiore della Basilica abbaziale.



Investitura di S. Anselmo, dal portale della Basilica abbaziale

G.A.S. Insieme Acili di Modena: la filiera corta abita qui

Da quattro anni siamo un punto di riferimento per tutte le persone attente alla provenienza, alla piccola filiera, alla certificazione biologica e, più in generale, all'etica del consumo.

Nel G.A.S. Insieme Acili trovate prodotti di piccoli produttori che, in una tendenza alla massività di produzione, venivano tagliate fuori dal mercato. I prodotti arrivano dal territorio modenese, da piccoli e grandi fornitori che hanno fatto dell'etica la loro bandiera e forniscono carni, formaggi, pane, pasta fresca o confezionata, marmellate, vino.

Grazie a un attento lavoro di ricerca abbiamo selezionato anche piccolissime realtà italiane che ci forniscono le loro produzioni come agrumi dalla Sicilia, oli d'oliva toscani, piccole aziende biologiche testate e certificate, l'intera produzione realizzata dai Frati Camaldolesi, pomodori napoletani e molto molto altro.

Non mancano ovviamente i prodotti biologici dedicati alla pulizia della casa e della persona, prodotti per animali e tutto il materiale scolastico. E sono presenti, anche, alcuni prodotti della grande distribuzione per consentire a chi viene da Insieme una varietà che soddisfi i fabbisogni quotidiani della singola persona o della famiglia.

SIAMO APERTI IL LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, VENERDÌ E SABATO DALLE 10 ALLE 20 ORARIO CONTINUATO PARCHEGGIO GRATUITO



Sotto la lente
a cura di don Nardo Maselli

La preghiera di intercessione

La preghiera di intercessione è tipica della liturgia ma, purtroppo, non sufficientemente compresa e messa in atto dalla maggioranza dei fedeli. Da una parte la costatazione della nostra miseria materiale, morale e spirituale e dall'altro l'egoismo innato ci sollecitano a pregare e a intercedere prevalentemente per noi presso Dio. Non dovremmo mai dimenticare che Gesù, quando ci metteva in guardia a non diventare ricchi egoisti, si riferiva ancora a un'errata preoccupazione da parte nostra di accumulare meriti e grazie per noi, ignorando la gente che langue e soffre per l'assenza di beni spirituali e morali. Possono esistere anche Epuloni

nello spirito, che corrono il rischio di mettere a repentaglio la salvezza eterna! Pregare sinceramente per il bene del prossimo ha un duplice effetto positivo: ottiene grazie agli altri e contemporaneamente agevola la conversione e la santità dell'orante. Un esempio biblico di intercessione (Es 32,9-14) può illuminare questo aspetto molto interessante: «Il Signore disse inoltre a Mosè: Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione. Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse:

Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre. Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo

popolo». Che si tratti di una preghiera di intercessione è evidente. Che ci sia una lotta fra Dio e Mosè, anche questo appare chiaramente dalla riflessione sul brano. Appariscente è anche il fatto che l'intercessione di Mosè è efficace: Dio perdona il popolo. Rimane un interrogativo di non facile soluzione: come si può interpretare il brano dal momento che, se c'è una cosa certa, è che Dio non può cambiare parere né pentirsi dei suoi comportamenti passati? Come vedete, lo spazio a disposizione è esaurito. E se ciascuno provasse a dare personalmente una risposta all'interrogativo? La prossima volta ne riparleremo assieme.

Levento

Gesù Redentore in musica

Si rinnova l'appuntamento con la musica sacra a Gesù Redentore. Sabato 16 novembre alle 21 presso la chiesa di viale Leonardo da Vinci si terrà il primo appuntamento musicale della 11ª rassegna di salmi, inni e canti spirituali curata dall'associazione Echi della Parola. Prendendo spunto dal testo di alcuni salmi, verranno eseguite composizioni di autori rappresentativi della grande tradizione tedesca (Felix Mendelssohn Bartholdy, Jan Pieterszoon Sweelink, Gustav Merkel, Max Reger, Robert M. Helmschrott, Julius Reubke) che saranno interpretate all'organo dal Maestro Klemens Schnorr. Nato ad Amorbach, in Germania, nel 1949, Klemens Schnorr ha iniziato gli studi musicali sull'organo storico della sua città per poi trasferirsi a Monaco

di Baviera sotto la guida di Franz Lehrndorfer, conseguendo contemporaneamente la laurea in Storia della Musica presso l'Università di Monaco con Rudolf Bockholdt. Dopo un iniziale periodo di insegnamento al Conservatorio di Würzburg, nel 1979 è stato chiamato come docente alla Musikhochschule di Monaco. Dal 1991 al 2014 è stato titolare della cattedra d'organo presso la Musikhochschule di Friburgo in Brisgovia, città nella quale, dal 1998, è stato contemporaneamente organista titolare della Cattedrale. Nell'anno scolastico 2002/03 è stato il primo rettore della Hochschule für Katholische Kirchenmusik und Musikpädagogik a Ratisbona. In pensione dal 2014, oltre all'attività concertistica, ricopre il ruolo di organista ausiliario in diverse parrocchie.

Luca Beltrami



L'organista Klemens Schnorr

«Creati, caduti, salvati» è il nuovo volume della collana «Figurae» di Artestampa, scritto da Alberto Desco e dedicato alla spiegazione dei bassorilievi del Duomo

Da Adamo a Noè il «libro di pietra» di Wiligelmo

DI FRANCESCO GHERARDI

S è il Duomo di Modena e, come si ripete in tante occasioni, «un libro di pietra» a motivo della particolare ricchezza iconografica rappresentata dalle molteplici opere scultoree che da un millennio si rivolgono alla città dalle sue pareti, è altrettanto vero che il linguaggio di queste opere può non essere sempre evidente all'uomo d'oggi. Da questa constatazione, nell'ambito della collana *Figurae* edita da Artestampa per conto dell'Archidocesi, è nato il volume *Creati, caduti, salvati* (2019), di Alberto Desco. Fedelmente rispetto ai criteri redazionali della collana, l'opera ripercorre con uno stile molto piano e con ampio ricorso alle immagini, le *Storie della Genesi* scolpite da Wiligelmo sulla facciata della Cattedrale. Le formelle di Wiligelmo ripercorrono i primi otto capitoli del *Genesi*, dalla Creazione al Diluvio. La loro collocazione era probabilmente più lineare in origine, prima che venissero realizzati i due portali laterali, con il conseguente spostamento in alto della prima e dell'ultima formella. Desco ripercorre le immagini facendo soffermare il lettore su dettagli rivelatori, quali la raffigurazione di Dio Padre con le medesime sembianze del Cristo - con un evidente

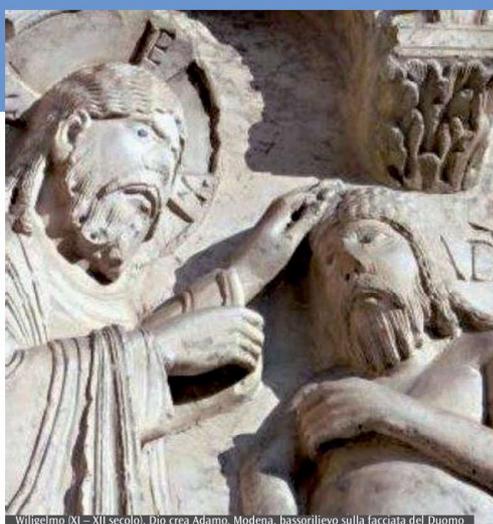
rimando trinitario - o la rappresentazione di Adamo con un volto identico a quello del Creatore, ricordandoci che «Dio creò l'uomo a sua immagine» (Gen. 1,27). Particolarmente suggestiva è l'immagine della creazione di Eva, con la posizione triangolare nella quale sono poste le figure di Dio, di Adamo addormentato e di Eva, come se Wiligelmo volesse suggerire, attraverso il triangolo che rappresenta la perfezione e Dio stesso, l'armonia della creazione e l'azione divina che l'ha resa possibile. Non mancano alcune incongruenze rispetto al testo biblico, come la raffigurazione di Eva che assaggia il frutto proibito dopo avere già porto un

frutto ad Adamo, che lo sta sbocconcellando. Il sacrificio di Abele e Caino prelude alla vivida scena del primo fratricidio della storia, in una formella assai nota. Meno conosciuti sono forse gli ultimi bassorilievi, che raffigurano l'uccisione di Caino da parte del cacciatore cieco Lamech, il Diluvio e Noè con i suoi figli una volta usciti dall'arca. Scrive Desco: «L'insolita raffigurazione, ancora una volta più simbolica che realistica, mostra l'arca non in forma di un barcone ma di una chiesa, con le sue otto arcate disposte su due piani: è il Duomo. Il messaggio è evidente: come ai tempi del diluvio per salvare un resto dell'umanità dalle acque

distruccive Dio invitava ad entrare nell'arca, costruita secondo le sue indicazioni, così ora (nel XII secolo e anche oggi), se si cerca la salvezza dallo strapotere del male e del non senso, Dio invita a entrare nella Chiesa, che nasce e continuamente si rigenera nell'acqua del Battesimo». Dall'arca si affacciano Noè e sua moglie, come a rappresentare una nuova coppia che - dopo Adamo ed Eva - fa ricominciare la storia dell'umanità. Una storia che, però, ricomincia subito... con il piede sbagliato, o meglio: con un piede in meno. Infatti, dall'arca scendono Noè, Sem, Cam e Jafet, ma, a fronte delle quattro figure umane, i piedi rappresentati sono solo sette, non otto. La figura con un piede solo sarebbe Cam, che di lì a poco mancherà di rispetto a suo padre, nell'episodio dell'ubriachezza di Noè, non raffigurato da Wiligelmo: Desco sottolinea che questa particolarità sembra ricordare a chi osserva che, anche dopo il Diluvio, la storia dell'umanità continua ad essere ipotecata dal peccato originale. Gli uomini, usciti dall'arca, riprendono quel cammino accidentato che solo l'avvento del Salvatore, rappresentato in trono fra i simboli dei quattro Evangelisti poco sotto il timpano della facciata, rischiarerà di una luce nuova.



Wiligelmo, Lamech uccide Caino, Modena, facciata del Duomo



Wiligelmo (XI - XII secolo), Dio crea Adamo, Modena, bassorilievo sulla facciata del Duomo

L'autore rilegge le immagini facendo soffermare il lettore su dettagli rivelatori, quali la raffigurazione di Dio Padre con le medesime sembianze di Gesù Cristo o la rappresentazione di Adamo con un volto identico a quello del Creatore, ricordandoci che «Dio creò l'uomo a sua immagine» (Gen 1,27)

BPER:
Banca

Diamo valore al tuo domani, insieme.



Sotto la lente
a cura di don Nardo Masotti

Invecchiare con leggerezza

Chiediamo le nostre brevi riflessioni sull'anzianità con alcuni testi, molti dei quali anonimi. Qualcuno lo è sicuramente; a qualcuno non attribuisco paternità per mia negligenza, per non averla annotata a suo tempo. Chiedo scusa agli autori e ai lettori, ma non si tratta di citazioni a scopo letterario o di lucro. La prima citazione è del dottor Hurley, un giovanotto di ottantacinque anni: «Siamo tanto giovani quanto la nostra fede, la nostra fiducia personale e la nostra speranza; tanto vecchi quanto i

nostri dubbi, le nostre paure. Al centro del cuore c'è una stazione radio che misura e riceve messaggi di speranza, di coraggio, di affidamento a Dio e al prossimo. Saremo giovani in proporzione di come riusciremo a captarli a viverli». In certi momenti di crisi si potrebbe avere la sensazione che Dio sia terribilmente assente o lontano e allora sembra impossibile vivere la sua presenza. Ma la sensazione della sua lontananza è dovuta alla nostra lontananza da Lui. Interessante e significativo l'apologo

che segue: Un uomo sussurrò: Dio fatti sentire. E l'uomo non vi prestò attenzione. Allora l'uomo invocò: Dio parlami! e un temporale, accompagnato da fulmini, illuminò il cielo. Ma l'uomo non se ne rese conto. L'uomo si guardò attorno e disse: Dio, fa che ti possa vedere! E una stella brillò nel cielo, ma l'uomo non se ne accorse. Allora l'uomo esclamò: Dio fammi vedere un miracolo! E una vita nacque, ma l'uomo non la vide.

L'uomo gridò dalla disperazione: Dio voglio sentirti vicino! Dio s'accostò e lo toccò. L'uomo allontanò la farfalla e continuò il suo cammino. Per terminare una famosa preghiera suggerita a tutti gli anziani che hanno il dono della fede in Dio: «Signore, non permettere che io diventi uno di quei vecchi, sempre intenti a lamentarsi, a brontolare; che si fanno tristi e diventano insopportabili agli altri. Conservami il sorriso, anche se la bocca è un poco sdentata. Conservami il buon

umore. Fa' di me un anziano sorridente con un cuore aperto. Fa di me un anziano generoso, che sappia dividere i fiori del suo giardino con chi non ha terra per coltivarli. Non permettere che io divenga l'uomo del passato, parlando sempre del suo buon vecchio tempo, disprezzando il tempo dei giovani. Fa di me, signore, un anziano che non ha dimenticato la sua giovinezza e che sa rinnovare quella degli altri. Signore, io non ti domando la fortuna e la felicità, ma che la mia ultima stagione porti testimonianza alla tua bellezza». Amen

formazione

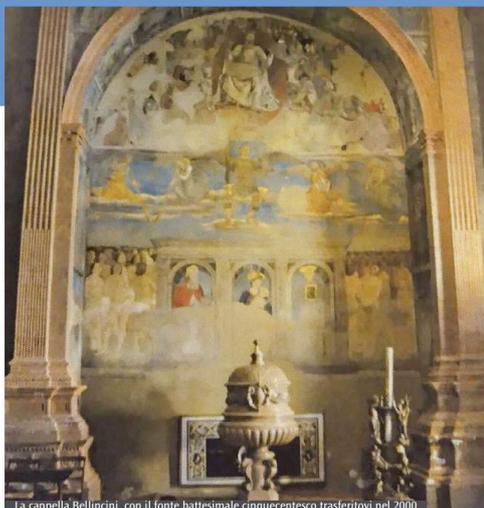
I nuovi laboratori dell'Istituto superiore di Scienze religiose

È il laboratorio del Secondo anno ad avviare il secondo semestre dell'Isre. Il laboratorio, in partenza mercoledì 5 febbraio, curato da don Ivo Seghedoni, è occasione per interrogarsi sui passaggi di vita degli adulti di oggi e sull'importanza del mettersi in ascolto per diventare comunità capace di annunciare il Vangelo all'umanità di oggi. Da martedì 4 febbraio poi inizieranno i corsi curricolari del percorso di Laurea triennale e magistrale, aperti anche ad ospiti ed uditori: dall'antropologia filosofica alla teologia morale familiare, dalla teologia morale fondamentale al corso biblico sui Profeti, dalla storia della chiesa contemporanea alla filosofia della religione, dall'approfondimento del rapporto tra fede e letteratura alla formazione della coscienza. Mentre prosegue la collaborazione con le Diocesi di Parma e Fidenza per il corso di aggiornamento degli insegnanti di Religione cattolica «La cura della casa comune», si è avviato il

corso di aggiornamento organizzato per conto dell'Ufficio scuola della Diocesi di Modena-Nonantola. I corsi hanno già svolto il primo incontro tenuto dall'Arcivescovo Castellucci. L'incontro conclusivo, svolto dal Direttore dell'Ufficio scuola Arienti, sarà orientato al quadro legislativo e normativo proprio del ruolo degli insegnanti di religione cattolica, anche in vista del futuro concorso. Per tutti gli insegnanti della scuola secondaria di secondo grado, prosegue il corso *Bibbia per caffè*, accreditato dal MIUR. Nei prossimi mesi interverranno sul tema della resurrezione della carne e dell'Aldilà Brunetto Salvarani, don Giovanni Benassi, il vescovo Luciano Monari e l'arcivescovo Erio Castellucci. Dopo il positivo riscontro avuto sul corso di Spiritualità e psicoterapia, curato da don Luca Balugani, coadiuvato dallo psichiatra Fabrizio Alfani e dagli psicoanalisti Maurizio Ferrari e Giorgio Giorgi, il percorso proseguirà sabato 15 febbraio: alle 17 interverrà don Gianni Giacomelli, monaco camaldolese, priore del monastero di Fonte Avellana.

Sara Accorsi

Il ciclo pittorico fu realizzato tra 1472 e 1476 per la famiglia Bellincini. Cristo giudice tra le schiere celesti domina la scena, mentre un trittico raffigura Maria con il Bambino, san Girolamo e il santo senese, che a Modena lasciò due tavolette raffiguranti il monogramma cristologico



La cappella Bellincini, con il fonte battesimale cinquecentesco trasferitovi nel 2000

I titoli della collana «Figure» sul Duomo si arricchiscono di un nuovo volume dello storico dell'arte Massimiliano Venturelli sugli affreschi di Cristoforo da Lendinara

Il Giudizio finale nella cappella di san Bernardino

DI FRANCESCO GHERARDI

La collana *Figure* edita da Artestampa per l'Arcidiocesi, nell'ambito di un progetto di valorizzazione dell'arte sacra del Duomo di Modena e della Basilica abbaziale di Nonantola, si arricchisce di un nuovo titolo. Si tratta di *La storia e il giudizio*, nel quale Massimiliano Venturelli, giovane storico dell'arte, conduce per mano il lettore a conoscere uno dei tesori meno noti della Cattedrale, la cappella Bellincini. Probabilmente, questo nome non dice nulla ai più, perché il cognome della famiglia committente è avvolto dall'oscurità dei secoli e la cappella stessa era conosciuta, fino a tempi recenti, con l'intitolazione a sant'Antonio da Padova, mentre oggi svolge la funzione di cappella battesimale. I Bellincini, nobile casata di origine umbra, ricoprirono ruoli importanti nella Modena del XIV e XV secolo e vollero sottolineare il fasto della famiglia con la decorazione dell'altare del quale godevano il giuspatronato. Per questo commissionarono la decorazione della cappella, da dedicare a san Bernardino da Siena, all'artista Cristoforo da Lendinara. Gli affreschi, realizzati fra il 1472 e il 1476, dovevano apparire straordinariamente moderni nella Modena del tempo, a cominciare dalla scelta di raffigurare un santo come

Bernardino, di recente canonizzazione (1450). Il francescano senese aveva predicato a Modena nel 1423, lasciando in città due tavolette dipinte con il monogramma cristologico, una delle quali è tuttora conservata nella chiesa delle Assi. Il ciclo pittorico della cappella Bellincini è dominato dall'attesa del giudizio: nella fascia bassa, i risorti attendono il premio o il castigo eterno, mentre, sopra di loro, san Michele Arcangelo prepara la bilancia, affiancato da angeli che suonano le trombe del giudizio. Nella fascia alta, Cristo giudice è assiso fra i beati, divisi per tipologia. Nel sottarco della cappella si stagliano i riquadri con le effigi dei profeti, mentre, al centro della parete, un trittico, incominciato da

architetture classiche, raffigura la Madonna con il Bambino, san Girolamo e san Bernardino da Siena. All'interno dei pilastri, l'artista ha raffigurato i santi Antonio da Padova, Caterina d'Alessandria, Sebastiano martire ed Agostino d'Ippona. Passando in rassegna questo ricco apparato decorativo, il rischio è quello di perdere per strada il significato di ciò che si sta osservando: per questo, Venturelli propone utilmente, oltre ad una bilancia, affiancato da angeli che suonano le trombe del giudizio. Nella fascia alta, l'inserimento di testi tratti dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, dal Magistero del Papa e da una preghiera liturgica non così conosciuta, come il *Te Deum*, la cui enunciazione delle schiere celesti per

tipologia («Ti acclama il coro degli apostoli/ e la candida schiera dei martiri/ le voci dei profeti si uniscono nella lode», ndr) viene puntualmente rispecchiata nella disposizione dei santi dipinti da Cristoforo da Lendinara intorno al Cristo giudice. La cappella Bellincini non è passata indenne attraverso i secoli: gli affreschi presentano numerose lacune, una delle quali, particolarmente evidente, è la scomparsa della figura di Maria nella Natività posta entro la lunetta superiore. Come accadeva frequentemente in passato, gli affreschi di Cristoforo da Lendinara «passarono di moda», per così dire, venendo letteralmente ricoperti e scomparendo alla vista per lunghissimo tempo. Infatti, già nel 1526, quando la cappella non era più dei Bellincini ma dei Sassi, l'altare fu dedicato all'Immacolata e ornato di una pala di Dosso Dossi, poi ceduta a Francesco I e sostituita nel 1652 da una *Presentazione di Gesù al Tempio* di Guido Reni, che, a sua volta, venne ceduta a Francesco III nel 1773. In questo *marbillo* di dipinti e di intitolazioni, la cappella fu quindi dedicata a sant'Antonio da Padova. Si dovette attendere il 1822 perché gli affreschi fossero riscoperti e, attraverso almeno sette interventi di restauro, non sempre coerenti fra loro, giungessero sino a noi.

Domenica 9 Febbraio ore 15

Duomo di Modena Come si è trasformato nei secoli

Una visita guidata per scoprire la storia della Cattedrale della nostra città



San Bernardino da Siena, Duomo, Cappella Bellincini (1472-76)



La santa curiosità di Tommaso

L'apostolo Tommaso spesso è sinonimo di incredulità: «Come Tommaso che non ci crede, se non ci mette il naso!». Vediamo se riusciamo a capirci qualcosa in più. Gesù quando riceveva richieste sciocche, non rispondeva nemmeno; lo fece ad esempio con Erode che s'atteneva da lui qualche miracolo, come se si trattasse di saltimbanco o un prestigiatore. Perché allora risponde positivamente alla richiesta di Tommaso, di poter mettere la mano nelle sue piaghe, per credere alla sua risurrezione? Tommaso era un apostolo e non si era autocandidato a tale missione: era stato chiamato direttamente proprio da Gesù. La missione tipica degli apostoli, dopo

l'ascensione al cielo di Cristo, sarebbe stata di andare in tutto il mondo ad annunciare alle genti la grande notizia, in grado di sconvolgere la storia di tutte le genti: «Quel Cristo che voi avete crocifisso, il Padre lo ha risuscitato! Noi ne siamo testimoni!». Gesù era morto per redimere tutti; era risorto affinché tutti i credenti in lui potessero risorgere alla vita eterna. Si trattava di un annuncio sconvolgente e fondamentale e di universale portata. Gli altri apostoli avrebbero potuto avallarlo con una testimonianza diretta: «Abbiamo visto Cristo risorto!». Tommaso avrebbe dovuto limitarsi ad annunciare pressappoco questo: «Gesù è risuscitato; infatti io l'ho sentito

dire dai miei colleghi». Ci vuol poco a prendere atto della diversa efficacia dell'uno e dell'altra forma di testimonianza. Anche Gesù deve averne preso atto e per questo settimana dopo appare nuovamente nel cenacolo e in particolare si mostrò a Tommaso, affinché anche lui della risurrezione del Signore diventasse testimone di prima mano! Sarebbe un errore se noi a questo punto chiudessimo la riflessione, poiché l'avvenimento ci interpella tutti e in prima persona. Ogni battezzato ha il compito di essere annunciatore soprattutto della risurrezione di Cristo, per aprire all'umanità un orizzonte di speranza che va oltre il tempo e lo spazio. Ma noi credenti non

siamo in grado di mostrare fisicamente alle genti Gesù risorto; dobbiamo pertanto essere testimoni veramente credibili. Gesù quella sera nel cenacolo disse a Tommaso: «Beati quelli che credono pur senza avermi visto!». Dobbiamo presentarci agli altri come annunciatori «Beati». In altre parole è indispensabile che, assieme alle parole di annuncio, uniamo la prova visibile di che cosa è successo a noi di stupendo e che ci ha reso beati, dal momento che abbiamo veramente creduto in Lui. Senza questa testimonianza saremmo inesorabilmente testimoni di seconda mano, testimoni per sentito dire e l'annuncio perderebbe fortemente di mordente e di efficacia.

L'aneddoto

Quando la società moderna si affidava alla meccanica

Oggi, in un'era digitale in cui la «dematerializzazione» è il mantra della modernizzazione, specialmente dopo i quasi due mesi di smart working, secondo modalità più o meno felici per i ragionieri Fantozzi 4.0 – o, volendo, i monsi Trinet del 2020 – costretti a traslocare l'ufficio in tinello, sembra preistorica un'epoca senza computer e smartphone. Eppure, un tempo, la modernità avanzava baldanzosamente a colpi di meccanica. E un simbolo – quasi magico – di tutto ciò era l'orologio. Il «mobile ordigno di dentate rote» cantato da Ciri di Pers, diventato la mania degli illuministi del Settecento, con tutto il corollario di cronometri e barometri, poteva trasformarsi veramente in un «ordigno», di nome e di fatto, in grado di far saltare ogni punto di riferimento ad una comunità. Perché, fino al XIX secolo, tutti gli orologi portatili si caricavano a molla e si regolavano sull'unico orologio pubblico, presso il municipio o il campanile. Se quello si «scon-

certava», addio certezze. In un divertimento pubblicato nel 1883 sotto pseudonimo, Luigi Francesco Valdrighi (1827–1899) si divertì a mettere in scena la farsesca vicenda di un borghese (o «proprietario») di provincia che, dopo aver tentato invano di fare riparare l'orologio pubblico sulla torre del castello di Formigine, impazzisce insieme agli ingranaggi: «La suta grande girava convulsamente sopra se stessa e faceva ogni sforzo per scappare dal barlottle: i perni e le punte uscivano da' loro gangheri e mostavano le loro grosse teste di ferro. Lo scrocco, che deve ingranare nella ruota a denti di sega, s'era violentemente separato dalla sua compagna... le palette rivedevano il pavimento che fanno delle sciaiole trascinute sul rumore: il bilanciere pareva un diavolo, cascato dentro una pila d'acqua santa... A questa mattesa rivoluzione il proprietario rimase terrorizzato: i suoi occhi, e la sua bocca, erano sbrarati, aperti, e non aveva salva in bocca più di quella ch'abbia un condannato, condotto all'estremo suppizio». Un po' come un capoufficio di oggi, davanti ad un blackout informatico. [F.G.]

ELISA BERTOZZI

INCONTRARE MARIA

attorno e dentro al Duomo di Modena

La copertina del libro di Elisa Bertozzi edito da Artestampa

Il libro passa in rassegna 51 immagini, ripercorrendo un arco temporale che procede dal Medioevo ai giorni nostri. Accanto a quelle più conosciute, compaiono icone inconsuete, come la Madonna che risponde a una lettera di Sant'Ignazio martire, affrescata accanto al pulpito

La collana «Figurae» si arricchisce di una pubblicazione di Elisa Bertozzi dedicata all'iconografia mariana in cattedrale e nelle vie contigue

La raffigurazione dei volti di Maria nel Duomo

DI FRANCESCO GHERARDI

La collana *Figurae*, edita da Artestampa per il quale gli stessi elementi che erano apparentemente di immediata comprensione per gli antichi artisti, potrebbero rivelarsi scarsamente comprensibili. In *explicit*, l'autrice sottolinea: «Ecco, abbiamo incontrato Maria 51 volte: 12 attorno e 39 dentro al Duomo! È stata una grande sorpresa anche per me. Lo confesso: inizialmente avevo pensato di cominciare dai dintorni, anche nel timore di non trovare poi tante immagini in Cattedrale, solitamente, lo sguardo si fissa sulla «Madonna delle ortolane», il lacerto di affresco

liturgiche e devozionali. Questo per consentire una più facile interpretazione iconografica al lettore, per il quale gli stessi elementi che erano apparentemente di immediata comprensione per gli antichi artisti, potrebbero rivelarsi scarsamente comprensibili. In *explicit*, l'autrice sottolinea: «Ecco, abbiamo incontrato Maria 51 volte: 12 attorno e 39 dentro al Duomo! È stata una grande sorpresa anche per me. Lo confesso: inizialmente avevo pensato di cominciare dai dintorni, anche nel timore di non trovare poi tante immagini in Cattedrale, solitamente, lo sguardo si fissa sulla «Madonna delle ortolane», il lacerto di affresco

medioevale un tempo collocato sul fianco meridionale del Duomo, su Piazza Grande, rimosso nel 1798 durante l'occupazione francese. Oppure sulla *Incoronazione di Maria* nel catino absidale, opera tardo ottocentesca di Fermo Forti, a imitazione dei mosaici delle Basiliche paleocristiane, realizzato in occasione dei grandi restauri che vollero «riportare» il Duomo all'antico stile. A queste due opere, potremmo aggiungere la celebre *Madonna della Pappa* del Mazzoni, in cripta. Ma probabilmente quasi nessuno sarà in grado di ricordare, con il solo aiuto della memoria, la trecentesca *Maria lactans* (Maria che allatta), posta

vicino all'ingresso di sinistra della cripta, oppure la Vergine col Bambino all'ingresso opposto, o ancora la *Mater dolorosa* ai piedi del Crocifisso. Un'altra immagine mariana poco conosciuta è quella della Vergine raffigurata nel parapetto esterno della scala del pulpito, a metà navata, mentre scrive una lettera a Sant'Ignazio vescovo e martire, il quale fa altrettanto. Il curioso episodio è tratto dalla *Leggenda Aurea* (XIII secolo), che narra di uno scambio di lettere fra Ignazio e Maria, che, seppur non storicamente attestato, è suggestivo dato che il martirio del vescovo Ignazio avvenne nel 107 dopo Cristo; con esso, l'autore della *Leggenda*, il frate domenicano Iacopo da Varazze, vescovo di Genova, voleva sottolineare il legame profondo delle comunità cristiane con la figura di Maria e con il culto mariano. Al termine del viaggio tra le immagini mariane del Duomo e delle sue immediate vicinanze, Elisa Bertozzi riassume il senso della sua ricerca, rivolgendosi al lettore: «Ora non ci resta che aprire gli occhi (e il cuore) elasciarsi sorprendere nell'incontrare Maria nelle nostre chiese, lungo le strade, dentro le nostre case. E poi invitare chiunque a fare altrettanto».



La bella storia da cui veniamo

Per leggere e interpretare l'arte del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Preghiera fonte di amore

Qualche volta nella Bibbia alla preghiera dei singoli o della comunità segue una teofania da parte di Dio, che indica sentieri da percorrere, richieste di conversione, rimproveri per gravi mancanze da parte degli oranti. Da questa costante biblica si può trarre un fondamentale insegnamento. La preghiera biblica e cristiana mette in diretto contatto con Dio e con lui non ci si può incontrare impunemente. Tanto è vero che, anche se l'interpretazione era sbagliata, uno che avesse avuto la visione diretta di Dio, era sicuro di dover morire. Ma non si trattava di morte fisica, ma spirituale: il veggente provava l'esigenza di cambiar vita e di donare tutta la sua esistenza al servizio del Signore e dei fratelli. Nel Nuovo Testamento l'incontro orante con Dio assume una dimensione stupenda, poiché la preghiera è dono

dello Spirito e, se il fedele glielo permette, lui gli cambia l'esistenza. La preghiera nel cenacolo aveva ottenuto il dono dello Spirito Santo. Pertanto gli apostoli non possono più essere quelli di prima e, infatti, sono radicalmente trasformati. Anche la folla (At 2,37), dopo aver ascoltato il discorso di Pietro a Pentecoste, si sente trafiggere il cuore e chiede agli apostoli che cosa deve fare: ha compreso che l'incontro con Dio deve cambiare l'orante. Significativo anche il comportamento di Paolo che, dopo aver incontrato Cristo sulla strada di Damasco, chiede prima di tutto: «Chi sei, signore?». Non è facile imparare a conoscere chi sia Dio, ma è una scoperta necessaria, se si vuole allacciare con lui una preghiera esistenziale, vera ed efficace. Cristo è colui che, nella sua persona e nella sua storia, ha reso visibile e riconoscibile il Dio invisibile. Ma Dio

è amore e in Gesù è l'amore divino per l'uomo che si è reso visibile, non direttamente la figura di Dio. Per questo nella sua prima lettera Giovanni ripete che «Nessuno ha mai visto Dio, ma se ci amiamo gli uni gli altri, Dio è presente in mezzo a noi» (4,13). Dunque Dio lo si incontra, accogliendo e vivendo il suo amore. Un test veritiero, per assodare l'autenticità della nostra preghiera, è quello di misurare il nostro impegno concreto, in base alle nostre reali possibilità, nel servizio del prossimo. Rimane sempre vero, infatti, che è una contraddizione affermare di amare Dio, che non si vede, e trascurare il prossimo, che abbiamo sempre alla nostra portata. A parte le mancanze verso il prossimo, legate alla nostra umana fragilità, se uno rifiuta di fatto di esercitare la carità, non riuscirà mai a trovare Dio nella preghiera.

Dal tempo di sant'Agostino ai giorni nostri, la riflessione del vescovo a San Prospero

Una serata dedicata alla storia e al pensiero di sant'Agostino, che per le drammatiche notizie delle ultime settimane è diventata allo stesso tempo un momento di riflessione sull'attualità della guerra in Ucraina, anche da inquadrare in una prospettiva storica più ampia. Questi i temi centrali affrontati lo scorso giovedì 24 marzo, a San Prospero, nella serata organizzata dal Rotary di Mirandola, che ha visto la partecipazione come ospite e relatore dell'arcivescovo Erio Castellucci. L'incontro, dal titolo «Alle origini del patrimonio - Tempo, storia e tradizione cristiana da Agostino d'Ippona ai nostri giorni», ha visto una nutrita partecipazione e ha preso le



La riflessione del vescovo

mosse da quattro parole particolarmente care a sant'Agostino: patrimonio, tempo, storia e tradizione. «È uno dei pensatori più presenti nella nostra cultura perché ha saputo indagare il cuore e la mente umana, ha cercato di capire chi è l'essere umano e ci ha lasciato pensieri che ancora oggi, sedici secoli dopo, sono

di straordinaria attualità», ha raccontato monsignor Castellucci. Rifacendosi alle parole di sant'Agostino, il vescovo ha poi raccontato come «il termine patrimonio ci riconduce a ciò che viene trasmesso di generazione in generazione, non solo come beni materiali ma anche come filosofia e fede. Sant'Agostino ci dice che il patrimonio arricchisce la memoria del passato e alimenta la speranza nel futuro, arricchendoci nella storia».

Il Rotary ha presentato l'iniziativa «Sos MaMa sorelle tutte», dedicata all'accoglienza e al sostegno di chi è in fuga dal conflitto, insieme al centro di accoglienza di Modena e di concerto con tutti i presidi dell'Emilia.

«Arte e fede: radici», due appuntamenti in Duomo il 7 e il 28 aprile con il professor Giuseppe Adani, promossi dal Capitolo metropolitano insieme all'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici

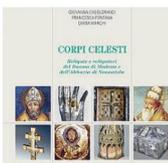
Alla scoperta delle opere del Correggio

Dopo il bel momento di arricchimento culturale ma anche spirituale tenutosi il 27 novembre scorso nella chiesa di Sant'Agostino, il professor Giuseppe Adani torna a Modena per parlare dell'arte d'ispirazione religiosa del Correggio (al secolo Antonio Allegri, Correggio, 1489-1534), uno degli artisti più sensibili e innovatori del Cinquecento emiliano. In Duomo, il 7 e il 28 aprile si terranno due appuntamenti alla scoperta del grande pittore, soprattutto in riferimento alle opere in cui l'Allegri eccelle per intensità espressiva e sentimento religioso. Il breve ciclo d'incontri dal titolo «Arte e fede: radici», promosso dal Capitolo metropolitano in collaborazione con l'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici di Modena, intende offrire l'opportunità per una riflessione di carattere spirituale attraverso l'approfondimento dell'arte coreggesca: grazie alla competenza e passione del professor Giuseppe Adani, uno dei maggiori esperti del Correggio, il pubblico sarà accompagnato, con l'ausilio di immagini, attraverso un percorso anche mistico nella bellezza più affascinante che il maestro emiliano ci ha lasciato. Giuseppe Adani è professore, Ispettore onorario ai monumenti, membro dell'Accademia Clementina di Bologna, socio della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi; presiede il Comitato scientifico della Fondazione «Il Correggio»; vanta numerose pubblicazioni, con focus su Correggio e sui monumenti storici emiliani (ha

Gli incontri aprono una serie di iniziative che potranno consentire di cogliere la connessione tra numerose espressioni artistiche presenti sul nostro territorio e il Cristianesimo

creato l'*Atlante dei Beni Culturali dell'Emilia Romagna*). Dopo anni di studi e molte rilevanti pubblicazioni, nel 2020 ha scritto una corposa e interessante monografia dal titolo *Correggio, il genio, le opere*. Il titolo

Il nuovo volume della collana «Figurae», di Giovanna Caselgrandi, Francesca Fontana e Diana Marchi, è dedicato a reliquie e reliquiari di Modena e Nonantola



La copertina del libro

generale, «Arte e fede: radici», introduce una serie di iniziative (cioè non limitate a questi due incontri) che potranno consentire - per il vasto pubblico interessato - di cogliere la connessione tra numerosissime espressioni artistiche presenti sul nostro territorio e la fede cristiana. In questo ciclo di incontri sarà possibile assaporare la vasta competenza "teologica" e perfino "biblica" della bottega coreggesca. Appuntamento dunque in Duomo, il 7 e 28 aprile alle ore 18.30.

Paolo Notari
canonico Capitolo metropolitano
Simona Roversi
direttrice Ufficio beni culturali



Correggio, «L'Orazione di Gesù nell'orto» (partic.), Londra, Hapsley House

«Corpi celesti» in Duomo e in Abbazia

Per secoli, le reliquie dei santi sono state al centro di un culto estremamente sentito e diffuso. Il Duomo di Modena e l'Abbazia di Nonantola ne custodiscono alcune di grande interesse, all'interno di reliquiari commisurati all'importanza di una committenza così prestigiosa. Reliquie e reliquiari del Duomo e dell'Abbazia sono al centro del volume *Corpi celesti* (Artestampa, 2022, 64 pagine), appena edito nella collana «Figurae» e in vendita presso il bookshop dei Musei del Duomo. Il libro, con testi di Giovanna Caselgrandi, Francesca Fontana e Diana Marchi, va così ad arricchire la collana pubblicata da Artestampa, a cura di Alberto Desco, per l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola. Le reliquie, come rivela il loro stesso etimo derivato dal verbo latino *relinquo*, ossia lascio, sono ciò che rimane del corpo dopo la morte. La loro venerazione risale al

culto atavico degli antenati, basato sulla convinzione di una vita ulteriore e sulla continuità di azione del defunto. Esse, pertanto, possono considerarsi il più antico oggetto dotato di rilevanza antropologica prima ancora dell'immagine, della parola e della scrittura. Già l'antichità classica mostra grande attenzione al culto dei defunti, ma è il pensiero cristiano a portare una vera rivoluzione culturale prospettando l'eternità non solo dell'anima, ma anche del corpo. In particolare, sono oggetto di attenzione speciale le reliquie dei corpi di santi e di martiri che, in virtù della loro «omologazione» a Cristo, possiedono una straordinaria capacità di effondere salvezza, salute, grazia e miracoli a coloro che le onorano. Si spiega così il bisogno di fare memoria della loro sepoltura, di erigere chiese sulle loro tombe e di custodire i loro amabili resti dentro preziosi contenitori, detti reliquiari, fin

dalla prima diffusione del Cristianesimo. Soprattutto in età medioevale questo culto conosce una straordinaria fioritura divenendo motore liturgico, politico, giuridico e pubblico capace di unire Europa ed Oriente. Si realizzano straordinari manufatti caratterizzati dall'impiego delle materie più pregiate, per rendere lode a Dio e per mostrare una traccia della sua bellezza ai fedeli durante le celebrazioni. Il libro ripercorre la centralità della custodia delle reliquie di san Geminiano nell'identità stessa di Modena e di quelle di san Silvestro per Nonantola, oltre a passare in rassegna le preziose staurotiche (reliquiari della santa Croce) di Nonantola e reliquiari del braccio di san Geminiano. Un prezioso strumento per introdurre il pubblico alla conoscenza e alla corretta comprensione del culto cattolico verso le reliquie dei santi e all'importanza che esso riveste nella storia dell'arte.

SABATO IN CENTRO

I capolavori di Mazzoni e Begarelli

Si svolgerà sabato 9 aprile la terza delle quattro visite tematiche dedicate a scoprire i capolavori di Guido Mazzoni e Antonio Begarelli, i due maestri rinascimentali della scultura in terracotta. Riprendono da sabato 12 marzo, per quattro date complessive, le visite tematiche dedicate a conoscere le opere dei due grandi artisti modenesi. L'iniziativa, curata dal servizio Promozione della città e Turismo del Comune di Modena, si svolge in collaborazione con il Museo civico con l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola. L'organizzazione tecnica è affidata a ModenaTur, mentre le guide turistiche fanno parte delle associazioni Gaïam e Ariana. Per prenotarsi: www.visitmodena.it/visite. In questa edizione primaverile, gli itinerari sono dedicati ai gruppi scultorei raffiguranti il Compianto sul Cristo morto eseguiti da entrambi gli artisti: il percorso parte dall'opera di Mazzoni, la più antica, che è conservata nella chiesa di San Giovanni Battista, e prosegue nella chiesa di Sant'Agostino dove si trovano il Compianto realizzato da Begarelli e il busto di Carlo Sigonio, dello stesso scultore. La visita si conclude al Museo civico che conserva altre opere di Begarelli: la Madonna di Piazza, Testa d'Angelo e Cristo crocifisso. Le passeggiate si svolgono con l'accompagnamento di una guida turistica e hanno una durata di circa un'ora e mezzo, con partenza alle 15.30 dall'Ufficio informazioni e accoglienza turistica di piazza Grande 14. Il costo è di 10 euro e i gruppi sono composti da un minimo di otto a un massimo di dieci persone per le quali verranno le prescrizioni in vigore in quel momento per l'emergenza sanitaria che, al momento, prevedono green pass rafforzato e mascherina per l'accesso ai luoghi chiusi. L'ultima data è in programma il 30 aprile. Il percorso a piedi si sviluppa tra piazza Mattiotti e l'organo per Sant'Agostino e anche l'occasione per approfondire le vite dei due scultori e il significato spirituale delle loro opere a soggetto sacro.

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Il prete vecchio stampo e il taxista

Chi è pratico di Roma sa che come in tutta le città del mondo vi prestano servizio taxisti onesti e un pochino meno. Don Filippo era pratico di Roma, anche perché vi si era fermato da giovane per ragioni di studio. Ora era molto vecchio e ogni tanto faceva una scappatina alla capitale. Per gli spostamenti preferiva il taxi, poiché i mezzi pubblici erano scomodi e quasi sempre affollati all'incredibile. Si trovava una mattina nei pressi di san Pietro, dal momento che aveva preso alloggio nei paraggi e prese il taxi, per recarsi a San Paolo fuori le mura. Il taxista era un uomo di mezza età e attaccò subito discorso con il passeggero, forse per tastergli il polso o per distrarlo. Don Filippo si rese conto che l'autista nei pressi del Tevere, anziché girare a destra verso san Paolo, aveva preso il lungo Tevere a sinistra verso ponte Milvio.

Gli venne spontaneo di chiedere spiegazione; visto che non aveva alcuna fretta, decise di stare al gioco. Nel frattempo i due continuarono a parlare; a dire il vero più che altro parlava il taxista. Raccontava che era molto religioso, che era entusiasta del Papa, che aveva come amici parecchi "pezzi grossi" del Vaticano... Arrivarono fra giri e rigiri circa a metà di via Nomentana e l'autista chiese al passeggero se, visto che passavano di lì, avesse desiderato visitare la meravigliosa basilica di sant'Agnes. Don Filippo, facendo l'indifferente, disse di no, poiché aveva una certa urgenza di arrivare a san Paolo. Il taxista si rinfanciò, pensando che davvero quel vecchio prete era mai stato a Roma. Quando Dio volle (si fa per dire!) arrivarono davanti alla Basilica di san Paolo. Il tassametro segnava quarant'otto euro e il taxista precisò che lui tutte le

matte era a san Pietro e che se... Don Filippo gioì alla notizia e precisò che il mattino dopo alle ore nove precise avrebbe richiesto ancora una volta il suo servizio. Il volto dell'altro si fece radioso. Il prete estrasse direttamente dalla tasca una banconota già preparata da cinquanta euro e disse di tenere il resto. Il taxista gli fece addirittura un inchino e assicurò che il mattino dopo sarebbe stato a sua disposizione. La mattina dopo era attesa da tutti e due con ansia, anche se per motivi molto diversi. Il taxista perché il prete gli aveva affibbiato una banconota falsa; don Filippo per rimediare allo scherzetto, per ridimensionare il pagamento del giorno prima e rendere noto al taxista che lui le strade di Roma le conosceva alla perfezione, avendolo percorso quando lui era ancora in fase.

All'emporio sociale Portobello di Modena un «villaggio» contro la povertà educativa

Far crescere la consapevolezza nelle famiglie dell'importanza delle buone pratiche per influenzare positivamente lo sviluppo dei bambini, l'ambiente familiare di apprendimento e contribuire a prevenire disuguaglianze e povertà educativa e socio-economica. È questo il principale obiettivo di «Un villaggio per crescere», progetto proposto e coordinato a livello nazionale dal Centro per la salute del bambino e co-finanziato dall'impresa sociale «Con i bambini» e dalla Fondazione Generali Italia - The human safety net (Thsn). Ora di Futuro, nell'ambito del progetto «Crescere nel villaggio». A Modena, il «villaggio» è stato avviato presso l'emporio so-



Bambini nel «villaggio»

lota sotto questo aspetto. I destinatari del progetto sono i bambini da 0 a 6 anni e le loro famiglie che si rivolgono a Portobello, famiglie che vivono in situazione di fragilità dal punto di vista economico e che beneficiano dell'aiuto alimentare quotidiano e di supporto, come quella in ambito educativo e relazionale offerta dal villaggio. Sono circa 300 le famiglie profughe ucraine a cui Portobello (gestito da Porta Aperta) distribuisce quotidianamente generi alimentari, numero che si aggiunge all'ordinaria utenza dell'emporio. La maggior parte delle famiglie profughe ucraine è composta anche da bambini che, a loro volta, accedono al villaggio.

Alberto Desco ha pubblicato un nuovo titolo del progetto «Figurae», edito da Artestampa per l'Arcidiocesi, dedicato ai tre portali originariamente previsti nel Duomo di Modena

Le tre «Porte sorelle» che parlano ai fedeli

La storia della Salvezza veniva proposta al popolo tramite la scultura

di FRANCESCO GHERARDI

La collana «Figurae», edita da Artestampa per l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, si è arricchita di un nuovo agile volume, firmato da Alberto Desco, che conduce il visitatore alla scoperta delle tre porte più antiche del Duomo di Modena. Tre porte sorelle per entrare nel Duomo di Modena, è il titolo. Nell'opera, che consta di 59 pagine con numerose illustrazioni, Desco presenta la Porta Maggiore, al centro della facciata, la Porta detta della Pescheria, sul fianco nord vicino alla Ghirlandina, e la Porta del Battesimo, detta anche dei Principi, su Piazza Grande. Esse sono le tre porte originali della Cattedrale: le due porte minori sulla facciata e la Porta Regia sono frutto di interventi successivi al completamento dell'edificio e alla sua consacrazione nel 1184. Il che è abbastanza evidente se si considerano le due porte minori sulla facciata, la cui apertura risulta di sollevare la prima e la quarta delle lastre di Wilgelmo con le storie della Genesi - originariamente pensate per essere lette in continuità - che dal XIII secolo vennero a trovarsi ad altezze diverse, come le vediamo ancor oggi. L'autore, partendo dal versetto giovanneo «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv. 10,9), propone una lettura artistica e teologica delle porte del Duomo, in particolare per quanto concerne la Porta dei Principi, che costituiva l'ingresso al fonte battesimale della Cattedrale e che, pertanto, possiede un apparato iconografico particolarmente ricco. Un elemento comune alle tre porte considerate è la presenza del medesimo tipo di



protiro, ognuno dei quali è sorretto da una coppia di colonne appoggiate su una coppia di leoni con le prede fra le zampe, oppure eretti. «Essi sorvegliano le porte, rassicurando con la loro forza e ammonendo contro le tentazioni»,

scrive Desco, che sottolinea poi la forma stessa delle porte: un rettangolo unito ad un semicerchio, a simboleggiare l'incarnazione di Cristo, che unisce la forma quadrangolare rappresentante la terra - con i quattro punti cardinali -

e quella semicircolare che ricorda la volta celeste. Lo stipite della Porta dei Principi, la porta battesimale del Duomo, raffigura i dodici Apostoli sui quali si fonda la Chiesa e, insieme ad essi, san Geminiano, con i paramenti liturgici e le



A sinistra, l'architrave e il volto della Porta dei Principi del Duomo di Modena, con la raffigurazione della vita di San Geminiano. A destra, la figura di san Giovanni Battista, scolpita nell'intradosso dell'architrave della Porta dei Principi, con il cartiglio dell'Agnus Dei

insigne vescovili - mitria e pallio - a ricordare l'importanza della successione apostolica dei vescovi nella Chiesa. Geminiano, come è noto, è anche il protagonista dei bassorilievi scolpiti sull'architrave, che ne raccontano il celebre viaggio

a Costantinopoli, per guarire la figlia dell'Imperatore. Nell'intradosso dell'architrave, il fedele che entra è sovrastato dalla figura di Giovanni il Battista e da san Paolo, che regge il cartiglio che ricorda come «Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, nella sua morte siamo stati battezzati» (Rm 6,3). Ma l'iconografia che il Duomo proponeva ai fedeli comprendeva anche l'intera storia della Salvezza - si pensi ai profeti nella Porta Maggiore - che inserisce nell'eterno la ripetizione delle stagioni della vita del Creato e dell'uomo nel Creato, magistralmente raffigurata nella Porta della Pescheria, che leggeva in chiave cristiana anche la letteratura contemporanea - come il ciclo arturiano rappresentato nell'arco sulla medesima Porta della Pescheria - o la saggezza classica, con la favola di Esopo in cui i galli che trasportano nel pollaio la volpe che si finge morta diventano l'allegoria dei cristiani sprovveduti che consentono all'eresia di entrare nella comunità e distruggerla. Il Duomo di Modena è un grande libro di pietra, scritto in una lingua antica che pubblicazioni come questa si propongono di rendere di nuovo accessibile a tutti.

LA COLLANA

La collana «Figurae» si compone, oltre che del volume *Tre porte sorelle per entrare nel Duomo di Modena*, di Alberto Desco, dei titoli *Il Duomo parlante. Una lettura teologica della Cattedrale di Modena* di Erio Castellucci, *Geminiano in casa sua. Un nome, un volto, una presenza*, di Alberto Desco, autore anche de *Il Mistero pasquale nelle immagini del Duomo di Modena* e di *Creata, caduti, salvati. La Genesi nel Duomo di Modena*, dei volumi di Giovanna Caselgrandi *Il bestiaro divino. Figure di animali reali e fantastici nel Duomo di Modena* e *nell'Abbazia di Nonantola. Corpi Celesti. Reliquie e reliquiari del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola* di Giovanna Caselgrandi, Francesca Fontana e Diana Marchi, di *Anselmo duca, abate e santo fondatore dell'abbazia di Nonantola*, di Gabriella Malagoli, *Incontrare Maria attorno e dentro il Duomo di Modena* di Elisa Bertozzi, *La storia e il Giudizio nella cappella Bellincini del Duomo di Modena*, di Massimiliano Venturelli e *I profeti sulla facciata*

Una serie di opere che si rivolgono ai turisti e ai docenti

del Duomo di Modena, di Francesco Maria Feltri. Scopo della collana è raccontare i significati religiosi, umani e storici che si celano nell'architettura e nell'arte sacra del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola. Proprio un'idea tipica dell'arte cristiana - che la figura è un'immagine vera di per sé, ma è anche un rimando a un nuovo e più profondo significato - dà origine al progetto e fornisce il nome alla collana stessa. Le pubblicazioni sono impaginate con immagini, didascalie e brevi testi di facile fruizione, perché l'intento è quello di

riavvicinare con semplicità - e, al tempo stesso, con autorevolezza scientifica - un pubblico vasto ed eterogeneo. Non mancano infatti pubblicazioni accademiche sul Duomo e sull'Abbazia ed esistono già alcuni testi più strettamente divulgativi: la lacuna che la collana «Figurae» intende colmare è quella di una «fascia intermedia», per così dire, ma, soprattutto, quella di offrire a tutti gli strumenti necessari a «leggere» un linguaggio, quello dell'arte sacra cristiana, del quale spesso i cristiani stessi sembrano aver perduto le chiavi interpretative. I volumi sono pubblicati anche in lingua inglese, e possono essere un supporto prezioso tanto per i docenti di materie storico-artistiche e per i turisti - sempre più numerosi, specialmente al sito Unesco di Modena - quanto per i catechisti che intendano avvalersene nell'ambito di percorsi di pastorale attraverso l'arte. I volumi sono disponibili in Curia arcivescovile, presso l'ufficio di «NostruTempo».